

L'ONORE NEL CUORE

di Aurora Biancato

Riprendo coscienza lentamente, un senso alla volta. Ogni mattina diventa più difficile.

Sono all'interno delle mie stanze nella dimora di Bakufu, residenza dello Shogun di Kamakura. Sdraiata a terra su un tessuto morbido come seta, ma caldo come la lana, muovo lentamente ogni parte del mio corpo per ridestarlo dall'immobilità del sonno.

L'ambiente intorno a me è ancora debolmente riscaldato dal fuoco, acceso la sera precedente. Si riesce ancora a sentire l'odore del legno bruciato che aleggia tutt'intorno.

Odo l'eco lontano del vociare delle persone che abitano questa casa, intente a svolgere le mansioni consuete delle prime ore del giorno. Lentamente apro gli occhi, la vista è ancora appannata, ma inizio a percepire ciò che mi circonda. Come ogni mattina spero di trovarmi in un altro luogo. Un posto che non mi faccia sentire in prigione. Purtroppo non succede mai...

Mi alzo dal mio giaciglio e attendo che le mie servitrici arrivino, per aiutarmi nella vestizione. Appena intravedono la mia ombra attraverso i paraventi si annunciano e chiedono il permesso di entrare.

Masako, la mia governante, entra per prima e dà disposizioni a tutte le altre. Sono diversi anni che è al mio servizio e, nonostante l'etichetta non lo preveda, le lascio una certa libertà che lei la ricambia con una fedeltà assoluta.

– Mia signora, – dice dopo avermi rivolto un saluto formale – vostro cugino vuole ricordarvi che la grande cerimonia si avvicina e che dovete provvedere ancora a molti dettagli rimasti in sospeso.

– Grazie Masako, tra poco lo vedrò così avrò modo di comunicargli che tutto verrà fatto secondo i suoi ordini.

Fortunatamente non devo scegliere cosa indossare. L'abito è stato preparato la sera precedente. Mentre ha inizio la vestizione, ho tempo di fare il punto della situazione.

Sono Tomoe, ma tutti usano per me l'appellativo di Gozen, cioè "Signora" e mio cugino e capo del clan è Minamoto no Yoritomo, Shogun dell'Imperatore e reggente della regione di Kamakura.

Il mio ruolo all'interno della famiglia va ben al di là di quello di una comune donna mia pari.

Sono la discendente di un clan di combattenti e sacerdotessa delle Tigri Bianche, un gruppo di guerriere riverite e temute in tutto il Giappone.

Fin da piccola, mi sono state insegnate tutte le arti in cui una donna ed un guerriero devono eccellere per essere all'altezza del loro rango e del clan a cui appartengono.

La vestizione è lunga e noiosa, ma finalmente sono pronta per incontrare mio cugino ed il resto della famiglia, nella sala centrale, per il primo pasto del giorno e per ricevere ufficialmente i miei obblighi.

Non c'è nessun entusiasmo in me, di certo per loro non provo più affetto da molto tempo, forse ancora da prima di aver saputo di essere stata promessa in moglie ad un uomo che nemmeno conosco.

So che è normale non aver mai visto il futuro sposo, ma sono nata con uno spirito libero ed indomabile anche se, ben presto, ho imparato, a mie spese, che ribellarsi non porta a niente. Nonostante sappia che quella parte della mia vita è già stata decisa da altri, il mio cuore di non si rassegnerà mai a ciò che mi sta per accadere.

Questa settimana la mia attività principale sarà sovrintendere ai preparativi per la grande cerimonia della nomina dei due nuovi generali che si terrà nella dimora del mio clan, la famiglia Minamoto.

Impartite le direttive necessarie ai servi, cosa che sfortunatamente ha richiesto più tempo del previsto, finalmente posso andare a cambiarmi d'abito per recarmi nell'unico posto in cui desidero veramente essere. La sala delle armi è il mio tempio personale, un luogo dove posso allenarmi ed evitare tutte le persone che normalmente mi sono vicine.

Nonostante la mia giovane età, a detta di tutti i guerrieri del mio clan, sono un'abile cavaliere, un superbo arciere ed una temuta samurai donna, eccellente

nell'uso della katana.

Ogni volta che estraggo la spada, il silenzio cala nella mia mente tormentata e la lama diventa parte di me, come se danzassi un ballo con la morte.

So esattamente se i miei fendenti sono eseguiti in modo corretto oppure no ed è la spada stessa a dirmelo. Pochi suoni sono paragonabili al sibilo prodotto dalla sua lama quando taglia l'aria.

La mia è stata realizzata da un grande forgiatore di katane. Il metallo, ripiegato con maestria migliaia di volte, può tagliare qualsiasi cosa.

Ogni mossa, ogni passo viene valutato come se fossi in battaglia. Quando sei nella mischia non puoi avere esitazioni o la morte verrà rapida a prenderti.

A Bakhfu, spesso, capita di sentire conversazioni altrui anche quando non si vorrebbe ed è così che sono venuta a conoscenza dell'opinione che hanno di me i comandanti dell'esercito.

A volte mi alleno nell'uso delle armi all'esterno, nel cortile principale, dove anche gli attendenti ed il comandante delle guardie migliorano la loro preparazione nell'arte della guerra.

Li vedo guardarmi rapiti... affascinati, sussurrano dei miei lunghissimi capelli neri, delle movenze feline e della mia grazia così naturale, quanto inaspettata.

Qualche ora più tardi mi sottopongo all'ennesimo cambio di abito e m'incammino, seguita dalle mie servitrici, verso il salone per incontrare nuovamente la mia famiglia e condividere la cena, prima di ritirarmi

nelle mie stanze.

I giorni successivi trascorrono lenti e scanditi da ritmi sempre uguali. Il tempo per pensare a quanto sta per accadere, purtroppo, non manca e mi sento sempre più insofferente.

...

IL DIARIO DEI RICORDI

di Aurora Biancato

Tutto è accaduto quasi per caso.

Sino alla scorsa settimana ero una normale sedicenne, ma ora il mio mondo, così come lo conoscevo, è cambiato e non credo di potervi porre rimedio. Otto giorni sono trascorsi da quel singolo ed apparentemente insignificante evento, che ha cambiato la mia vita. Camminavo lungo il confine ovest della proprietà di famiglia e, senza accorgermene, mi sono trovata nelle vicinanze del vecchio fienile. L'edificio è una delle poche costruzioni sopravvissute al corso degli anni. La sua edificazione, infatti, risale ai tempi in cui i miei bisnonni erano bambini.

Il tetto ormai solo in parte copre il capanno. Le pareti in legno sono logore e marce in più punti, ma la struttura ancora non ha ceduto. Sembra quasi che si ostini a rimanere in piedi, nonostante tutto.

Mio padre era stato categorico in merito: nessuno aveva il permesso di entrarvi, a parte lui, diceva sempre. Sosteneva che era troppo pericoloso.

Molte volte da bambina con i miei fratelli abbiamo provato ad entrarci. In quel momento, la porta era spalancata di fronte a me e non seppi resistere alla tentazione di vedere come fosse all'interno.

La luce era fioca a causa delle assi che chiudevano le aperture, nonostante fossimo in pieno giorno. Il pavimento di legno scricchiolava pericolosamente sotto i miei piedi, ma la curiosità era troppa e così mi sono addentrata sempre di più, noncurante del rischio di crollo della struttura.

Improvvisamente il legno sotto di me si è rotto, facendomi sprofondare sino al ginocchio.

Sono caduta a terra, ma fortunatamente mi sono fatta solo qualche graffio. Tolto il piede dalla buca, formatasi nelle assi, mi sono resa conto che al suo interno vi era qualcosa. Avvolto in un panno logoro, un oggetto misterioso reclamava la mia attenzione. Ho preso delicatamente quel fagotto e, dopo aver scostato la stoffa, mi sono resa conto che si trattava di un libro.

Sono sempre stata curiosa e mi sono chiesta cosa possa contenere di tanto speciale, da richiedere di essere nascosto.

Ho aperto la copertina e leggendo la prima pagina ho capito che si trattava di un diario.

Apparteneva ad una donna il cui nome non sentivo più da molto tempo, Margaret Trembles: mia nonna. Morì quando avevo solo cinque anni, lasciando un vuoto che ancora adesso non sono riuscita a colmare.

Non ero preparata a quello che avrei appreso leggendo un foglietto di carta ripiegato che trovai al suo interno. In bella grafia, mia nonna mi aveva scritto una lettera e non riuscivo a capire come questo fosse pos-

sibile. Ho letto il testo diverse volte prima di capire la portata di quella rivelazione.

*“Mia piccola Alice,
se oggi stai leggendo questo diario vuol dire che purtroppo sono morta, prima di vederti diventare una donna. Oggi compi sedici anni. Ti chiederai come lo so, vero? La risposta la troverai solo leggendo tutte le pagine di questo diario. Mi dispiace di non esserci stata quando avevi bisogno di me, ma spero che queste mie parole possano tornarti utili in futuro.*

*Ti voglio bene piccola mia.
Nonna Maggie.”*

Mi chiedo come questo possa essere accaduto davvero. Osservo la copertina per quasi un’ora prima di decidere se leggere o no il suo contenuto. Lo nascondo nuovamente. Non mi sento ancora pronta per quello che potrei trovare al suo interno.

§§

È trascorsa una settimana e finalmente dopo giorni di indecisione ho trovato il coraggio di sfogliare le pagine del diario. Non ho raccontato a nessuno della mia famiglia di averlo trovato.

È qualcosa di solo mio e deve rimanere tale.

Sono emozionata e tesa quando inizio a leggere la prima pagina.

... 4 aprile 1612

Ho deciso di iniziare a scrivere questo diario, perché voglio che la mia conoscenza e quella delle mie antenate non vada persa per sempre. Il clima in città è sempre più teso e molto presto credo che la situazione peggiorerà ulteriormente. Le persone sono sempre più infervorate da questo fanatismo religioso dilagante e spesso a farne le spese sono delle povere donne innocenti, la cui sola colpa è di non conformarsi ai canoni comuni.

Guaritrici, donne sole o che vivono isolate e levatrici sono il bersaglio preferito dei bigotti che hanno potere e rispetto in città.

La follia religiosa come cento anni fa sta ritornando ad insinuarsi nella mente e nel cuore dei miei concittadini. Ormai siamo vicini al momento in cui inizieranno nuovamente ad ardere i roghi.

Le mie antenate sono sfuggite alla persecuzione e mi auguro di avere un destino simile al loro.

Sono anni ormai che pratico il mio credo senza che né mio marito, né le pie donne del paese se ne siano resi conto.

Sono una praticante del culto della terra e del cielo, del fuoco e del mare. Non mi inchino di fronte ad un altare o ad un dio che predica solo rinunce e sofferenza. Credo nella dea madre e nel dio padre, unione e fondamento del tutto. Sono una delle loro figlie predilette.

Sono una strega...

...